

CAPITOLO TERZO

PSICHIATRIA E PSICOLOGIA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO: RIFLESSIONI SULLA DIMENSIONE SPIRITUALE

B) RELAZIONE

IL BAMBINO MODULATORE DELLA RELAZIONE CON I GENITORI

CHILD AS MODULATOR OF THE RELATIONSHIP WITH PARENTS

Flavia Posabella* e Alessandra Soldi**

**Psicologa, Docente di Psicologia generale all'Ecclesia Mater, Pontificia
Università Lateranense, Frequentatore scientifico presso l'Istituto di
Neuropsichiatria Infantile dell'Università degli Studi di Roma;*

***Psicologa*

IL BAMBINO MODULATORE DELLA RELAZIONE CON I GENITORI

Riassunto

Il presente lavoro, partendo da una possibile nuova visione multidisciplinare del bambino, cerca di delineare alcuni elementi significativi d'intervento sull'infanzia e la fanciullezza. Le autrici ritengono che l'infante si debba vedere come uno dei poli del legame adulto-bambino, e che questo è dotato di capacità proprie di produrre risposte che tendano a contribuire alla modificazione della sua relazione con gli adulti, agendo egli stesso come un piccolo modulatore degli scambi relazionali, tendendo a riproporre quei comportamenti e atteggiamenti che rispondono maggiormente alle proprie necessità sia di ordine biologico che affettivo-relazionale che mentale.

Parole chiave: *bambino modulatore della relazione, legame adulto-bambino, nuova visione multidisciplinare*

Abstract

The present work, starting from a possible new multidisciplinary vision of the child, tries to outline some significant points of intervention on babyhood and childhood. The Authors think that infant can be seen as one of the poles of the adult-child relationship, and that he has capabilities of giving answers able to modify his relationship with the adult, acting himself as a little modulator of the relational interchanges, aiming at re-proposing those behaviours and attitudes that mainly satisfy his own needs of both biological and affective and mental nature.

Key words: *child modulator of the relationship, adult-child relationship, new multidisciplinary vision.*

1. Introduzione

Il presente intervento intende richiamare l'attenzione scientifica di quanti operatori, psicologi e psichiatri cristiani si trovano a prestare il loro servizio in settori nei quali l'utenza privilegiata è costituita da bambini nell'età comprendente l'infanzia e la fanciullezza.

I modelli attuali in psicologia dello sviluppo ci appaiono basati su una visione unifocale, descrittiva e riduzionistica dell'"universo bambino", che è invece, a nostro avviso, assai più complessa e connotata da forti elementi culturali, storici e morali.

2. Materiali e metodi

Ci rivolgiamo ad una platea sensibile all'argomento e che possa condividere con noi la constatazione che ci troviamo di fronte ad un bambino che è una persona dotata della "libertà evangelica" dell'adulto nei confronti della quale è necessario, a nostro parere, dare il «*rispetto per la persona, il riconoscimento dell'altro non come un caso, o un oggetto, o un campo di forze, o un'accozzaglia di istinti, ma come entità a sé stante*» (MATSON, 1972) come un «*Io che ha bisogno dell'altro*» (RANK) per eccellenza. Trascuriamo inoltre, volutamente, una disanima critica condotta in maniera puntuale e sistematica della visione psicoanalitica e cognitivista, che sarà proposta in altra sede, senza per questo sottovalutarne l'importanza sia in ambito concettuale-teorico che nell'applicazione della tecnica in ambito terapeutico. Intendiamo però operare una distinzione tra: *processo di sviluppo*, per noi inteso come un'*abilitazione* di capacità e tendenze innate, e *attivazione*, nel senso di *riabilitazione*, di risposte adattive, sia da parte del bambino all'ambiente che viceversa, rilevando come l'area teorica-metodologica di tipo psicoterapeutico abbia studiato il bambino prevalentemente nei termini di Normalità e Patologia collocandolo nella prospettiva dell'adulto che in futuro diventerà, e non per quello che è in quel momento.

Di fatto le due grandi classi di studio sull'osservazione del bambino sono costituite, a nostro avviso, dalle teorie psicoanalitiche e dalla psicologia dello sviluppo, rendendo necessario identificare le diversità tra i due metodi: il primo osservativo-identificatorio ed il secondo osservativo-sperimentale, precisando che la natura dell'osservazione psicoanalitica è caratterizzata dal prevalere del comprendere sullo spiegare (ISAACS et al., 1987). Hanno però spesso creato delle divergenze tali che siamo stati costretti, prima nella nostra mente, a

cercare invece un modello che racchiuda ambedue le posizioni, o che almeno si proponga di integrarle.

3. Discussione dei dati

Sulla base di quanto esposto finora è nostro proposito guardare allo studio del bambino come colui che è *oggetto*, attraverso una migliore conoscenza sistematica e organizzata del suo naturale processo di sviluppo, e colui che è *soggetto*, perché persona in grado di stabilire relazioni e a queste partecipare attivamente. La “nuova” concezione del bambino potrebbe emergere dall’osservazione intesa come processo dinamico di costruzione della realtà (OLIVETTI BELARDINELLI, 1986), basato sulla presenza di diversi livelli, interagenti fra loro, come sistemi con delle relazioni che coinvolgono anche l’osservatore. Ciò potrebbe aiutare nel guardare al bambino in una logica circolare, auto-referenziale, dove costui rappresenta uno dei poli che intervengono nella relazione stessa (MORIN, 1989) e non quello che la subisce.

La Camaioni rintraccia due modi di vedere il bambino nell’arco dei secoli, e rispetto alla visione attuale, solo teorica e non ancora concretizzata; dice «...*questo atteggiamento (aiuto e sostegno, n.d.a.) si basa sull’idea che il bambino sa meglio dei genitori di che cosa ha bisogno nei diversi stadi del suo sviluppo, e richiede da parte dei genitori una grande disponibilità di tempo e di energie e una notevole maturità emotiva, nonché un coinvolgimento più o meno totale nella vita quotidiana...*» (CAMAIONI, 1980). Vorremmo con ciò sottolineare le capacità proprie del bambino di produrre risposte che tendano a contribuire alla modificazione della relazione con gli adulti; agendo egli stesso come un piccolo modulatore degli scambi relazionali, tendendo a riproporre quei comportamenti e atteggiamenti che rispondono maggiormente alle proprie necessità sia di ordine biologico che affettivo-relazionale che mentale. Per questo ci pare *inopportuno* un modello d’intervento sull’infanzia che contempli l’aspetto curativo, individuando e interpretando in questi termini il disagio infantile.

Potrebbe, invece, risultare maggiormente aderente alla nostra esperienza clinica un modello multidisciplinare che costruisca di volta in volta una mappa dell’organizzazione dello sviluppo infantile: affettivo-sociale-morale-sessuale-cognitivo, di quello specifico bambino in quello specifico contesto relazionale e più estesamente ambientale e socio-culturale.

La Camaioni identifica nel passaggio dalla famiglia patriarcale a quella nucleare l'origine del cambiamento che ha prodotto una minore fruizione e confronto di esperienze dirette con i bambini, rendendo con ciò indisponibili anche le esperienze più elementari, e rileva la necessità sempre crescente di un operatore che sostenga le figure genitoriali in questo senso.

Da qui la necessità di una figura professionale che supporti la formazione dei genitori, il cui intervento non si collochi né sul versante dello spontaneismo né su quello del prescrittivismismo, ma che aiuti a facilitare l'emergere delle cure materne efficaci che Winnicott descrive come utili a sostenere uno sviluppo dell'autenticità della persona (WINNICOTT, 1970), cercando però di riferirle più ampiamente a qualsiasi adulto che abbia una relazione significativa con il bambino e non unicamente la madre.

Condividiamo, infatti, i concetti di Winnicott di Vero sé/ Falso sé intendendo proprio il disagio infantile come lo strumentarsi di modalità di risposta attivate da un massivo e rigido apparato prescrittivistico e normativo che non rende libero il bambino di esprimersi nelle sue tendenze naturali e quindi di avviare uno sviluppo, sin dall'inizio, sul versante dell'autenticità.

Un ulteriore punto di riflessione ci è fornito dal modello dell'attaccamento di Bowlby che condividiamo, purché non se ne faccia un uso restrittivo, che appare eccessivamente riduzionistico rispetto alla complessità del sistema adulto-bambino. Nella ricerca "L'attaccamento infantile negli adulti" gli autori, analizzando attraverso lo strumento dell'*Adult Attachment Interview* il legame da attaccamento adulto, identificano nella capacità auto-riflessiva l'agente dell'evoluzione in senso positivo di questo legame. Ed è proprio la capacità auto-riflessiva (FONAGY et al., 1991), ovvero il saper cogliere e capire i processi mentali, finalità e motivazioni sia propri che dell'altro, a rendere possibile una trasformazione con i propri figli.

Alcuni autori in linea con la teoria dall'attaccamento di Bowlby (LANGHER, CECCHINI, 1997), propongono un'ipotesi per spiegare la modalità di cambiamento acquisita da alcuni adulti rispetto al legame di attaccamento con il figlio, nonostante un'esperienza di insicurezza con le proprie figure genitoriali. Difatti dicono: «*è infatti plausibile che la qualità della relazione tra il figlio e l'altro genitore, quello sicuro (postulando una coppia genitoriale composta da un genitore sicuro e l'altro insicuro, n.d.a.), abbia consentito al figlio di apprendere quelle modalità di rapporto e strategie comunicative atte a regolare e a*

modulare anche il comportamento dell'altro genitore, quello insicuro, in modo da massimizzare la probabilità di interazioni gradevoli con lui e minimizzare la probabilità di interazioni sgradevoli o conflittuali» (LANGHER, CECCHINI, 1997). Ciò sembra avallare la nostra visione di un bambino modulatore della relazione e capace di utilizzare le proprie cognizioni a vantaggio della costruzione di una realtà circostante ed esperienziale in senso positivo.

Ci sembra importante, infine, sottolineare una figura già presente in termini istituzionali quale quello dello psicologo che, potendo disporre della conoscenza di più modelli teorici, appare essere in grado di utilizzare quello maggiormente rispondente alla situazione che sta valutando, ed è l'operatore attualmente più investito della richiesta di intervento sull'infanzia; mentre gli attuali modelli psicoterapeutici, partendo da un intervento sull'adulto, non sempre considerano la peculiarità dell'intervento sul bambino. Sembra, quindi, che manchi un modello più flessibile in termini terapeutici che proponga un'esperienza emozionale correttiva espressamente orientata sul bambino, con funzioni di sostegno e accompagnamento verso uno sviluppo il più vicino possibile a quello naturale, ed una funzione interpretativa del mondo interpersonale e cognitivo del bambino ai genitori stessi (non al bambino al posto dei genitori) che attivi in loro un cambiamento che interrompa la circolarità patologica (viziosa), proponendo un'alternativa adattiva.

4. Conclusioni

Vogliamo chiudere questo intervento con una citazione dal Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia del Dipartimento degli Affari Sociali in cui viene detto: *«Chi si basa sulla certezza e sull'inamovibilità dalla propria identità adulta (e aggiungeremmo teorica, n.d.a.) è strutturalmente meno predisposto a cogliere, ascoltare e comprendere anche empaticamente le incertezze che caratterizzano lo sviluppo in età evolutiva, mentre la consapevolezza sull'identità plurale dell'adulto e le incertezze ancora attuali della maturità consentono di meglio comprendere ed interpretare necessità ed esigenze dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, degli adolescenti.*

Questa nuova consapevolezza può contribuire a finalizzare al meglio sia la formazione despecializzata che è possibile offrire ai genitori, soggetti centrali e strategici del sistema-famiglia del quale bambini ed adolescenti fanno parte, sia la formazione specializzata che coinvolge

tutte le figure professionali di riferimento del bambino: dagli educatori agli operatori sociali, dal personale sanitario a quello operante nella giustizia, agli insegnanti» (RAPPORTO, 1997).

Bibliografia

CAMAIONI L., *La prima infanzia*, Il Mulino, Bologna 1980

ISAACS S., FREUD A., WINNICOTT D.W., BICK E., BOSTON M., FREUD W.E., *L'osservazione diretta del bambino*, a cura di V. Bonamonte e B. Iaccarino, Bollati Boringhieri, Torino 1987

LANGHER V., CECCHINI M., *L'attaccamento infantile negli adulti*, Edizioni Psicologia, Università degli studi La Sapienza di Roma 1997

MATSON F.M., *La terza rivoluzione in psicologia*, Servizio Informazioni Avio, Roma 1972

MORIN E., *La conoscenza della conoscenza*, Feltrinelli, Milano 1989

OLIVETTI BELARDINELLI M., *La costruzione della realtà*, Bollati Boringhieri, Torino 1986

RAPPORTO 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, "Un volto o una maschera. I percorsi di costruzione dell'Identità", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento degli Affari Sociali

WINNICOTT D.W. (1970), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando editore, Roma 1970